

Il potere centrale tedesco¹ e la Svizzera

«Neue Rheinische Zeitung» n. 153
26 novembre 1848^a

**Colonia*, 24 novembre. Nelle commedie del secolo scorso, soprattutto in quelle francesi, non manca mai un servo che diverte il pubblico ricevendo ogni momento botte e spintoni e, in scene di particolare effetto, persino calci. La parte di questi servi non dà certo molta soddisfazione, ma è ancora invidiabile in confronto a una parte fissa che si recita al nostro teatro imperiale di Francoforte: quella del ministro imperiale degli affari esteri. I servi della commedia hanno almeno un mezzo per vendicarsi: hanno dello spirito. Ma il ministro imperiale!

Siamo giusti. L'anno 1848 non porta rose a nessuno dei ministri degli affari esteri. Palmerston e Nessel'rode finora sono stati contenti di essere lasciati in pace. Lamartine, pieno di slancio, che con i suoi manifesti commoveva fino alle lacrime persino vecchie zitelle e vedove tedesche, ha dovuto andarsene quattro quattro, con le ali scavezzate e spennate. Il suo successore Bastide, che ancora un anno fa, nella sua qualità di trombettiere ufficiale di guerra, versava nel «National»² e nell'oscura «Revue nationale»³ la più virtuosa indignazione sulla politica vigliacca di Guizot, adesso versa ogni sera lacrime silenziose sulla lettura delle sue *oeuvres complètes de la veille*^b e sull'amara constatazione di ridursi ogni giorno di più al rango del Guizot dell'onesta repubblica. Ma tutti questi ministri hanno una consolazione: se anche negli affari importanti gli è andata male, negli affari minori, nelle questioni danesi, siciliane, argentine, valacche e di altri posti remoti hanno potuto prendersi la rivincita. Persino il ministro degli esteri prussiano, signor Arnim, quando ha stipulato lo sgradevole armistizio danese⁴, ebbe la soddisfazione di non essere solo il gabbato, ma di gabbare qualcuno a sua volta, e questo qualcuno era il ministro imperiale!

In effetti, il ministro imperiale degli esteri è l'unico di tutti che ha recitato una parte puramente passiva, che ha ricevuto botte senza distribuirne alcuna. Dai primi giorni dell'inizio della sua carica è stato il capro espiatorio prescelto sul quale tutti i colleghi degli Stati vicini versavano la loro bile, sul quale tutti si vendicavano per le piccole sofferenze della vita diplomatica di cui anch'essi dovevano portare la loro parte. Poiché era picchiato e torturato, non aprì bocca, come un agnello che viene condotto al macello. Dov'è qualcuno che può dire

^a Scritto da Engels. — ^b Opere complete della vigilia